

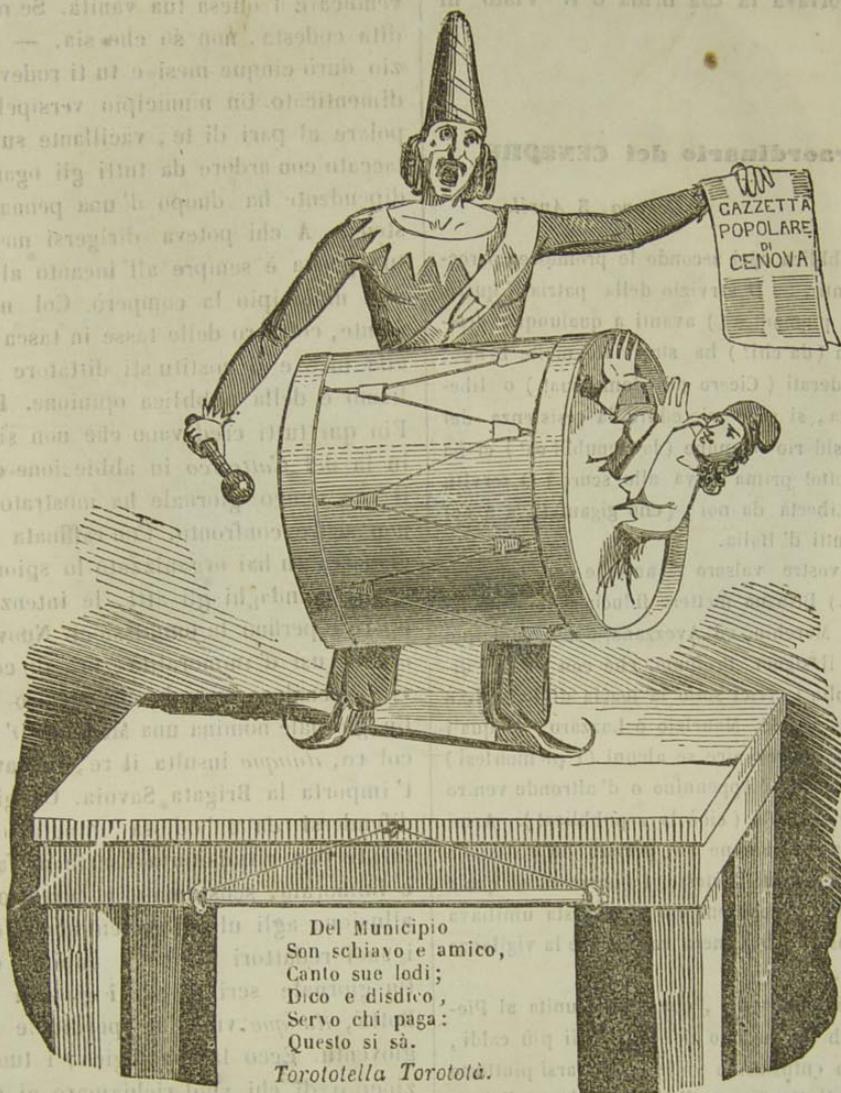
GENOVA, Domenica 23 Giugno 1850.

AL PROFESSORE TOROTOTELLA!!!

Professore! non è la *Strega* che ti parla, ma il Popolo; il Popolo fremente, indignato, stomacato dalle tue apostasie, dalle tue bravate, dalle tue insinuazioni, dalle tue impudenti viltà. La *Strega* non avrebbe mai acconsentito a romper teco il silenzio, se il Popolo stanco non ve la avesse incitata, onde farti tacere per sempre. Aristarco Scannabue dunque giù la berretta dottorale, giù la zimarra, giù lo staffile del pedagogo; rientra nel tuo nulla ed ascolta riverente. È il Popolo che parla!

Ingrato!!! Tu giungesti da Parma ignudo ed io ti ho coperto le vergogne! Avevi fame ed io ti ho sfamato, avevi sete e ti ho dissetato! I tuoi cal-

digente furono da te ricambiati come la seccchia dall'asino dopo di avervi bevuto; dappertutto dove tu penetrasti facesti sentire l'alito tuo velenoso. Non volse gran tempo che tu divenisti l'odio di tutto il Collegio Nazionale che pure è diretto da un Troja. Il Librajo Demartini potè provare meglio d'ogni altro i frutti della tua amicizia... Ma fin qui sarebbe stato il minor male, perchè i vizi e le virtù domestiche qualunque esse siano non fanno sentire che debolmente la loro azione al di fuori. Tu volesti far peggio; volesti corrompere le masse e farti banditore di massime eunuche ed eviratrici. Superbo, ambizioso, prontuosissimo mal soffrivi di rimanere nell'oscurità, andasti in cerca d'una fama qualunque fosse pur quella di Erostrato; ti mettesti al soldo del potere e diventasti Giornalista. Cosa tu fossi, come scrivessi, in che modo



Del Municipio
Son schiavo e amico,
Canto sue lodi;
Dico e disdico,
Servo chi paga;
Questo si sà.
Torototella Torototà.

zari erano sdrusciti ed io ti ho calzato, avevi freddo ed io ti ti ho scaldato. Ti raccolsi, ti ospitai, ti protessi e ti diedi un posto al Collegio Nazionale che forse tu rapivi a qualche Statista certo meno indegno di te; t'abbracciavi come esule, ti ricettai come disgraziato. Non era in te delitto la miseria, anzi sarebbe stata un pregio coronata da un'austera virtù, ma fu certo delitto l'ingratitude e la venalità. Tu fosti per la Città che ti aveva beneficato, il colubro della favola che avvelena il seno di chi lo ha richiamato alla vita. Tu volesti avvelenar Genova. Un Erede, un Canale, un Alizeri, e molti altri cittadini con loro che ti soccorsero in-

servissi chi ti pagava tutti lo sanno; la calunnia fu la sola tua arma, la tua sola ragione; la viltà fu la tua sola difesa. Denigratore indefesso dei Repubblicani, non risparmiasti nè Mazzini, nè Garibaldi, nè quel Cernuschi che ora è la più bella protesta dell'Italia contro la Francia. Ma forse era destino che la tua venalissima penna precedesse in ciò l'opera dei Cardinali. Fosti lo *Smascheratore* di quel Ministero che per diletto si chiamò *Democratico*,

Ma avessi almeno avuto il coraggio del male e la cinica impudenza d'un Sampol. Cosa facesti invece al tramontare del sole Buffeseo e Giobertiano? Cosa facesti all'indomani della battaglia di Novara! Sozzo buffone, rettile schifoso, rifiuto di tutti i partiti, apologeta della imperiale sguadrina di Parma, dell'adultera di Napoleone, cosa facesti? Hai difeso il Go-

verno che ti salariava e che cadava a Genova sotto i colpi dei cannoni di Pietraminuta? No, i prezzolati ed i vili non difendono mai chi cade ma chi si alza, ed è massima dei Cortigiani non adorar il sole che tramonta, ma il sole che nasce. E tu adorasti il sole nascente della rivoluzione e le ardesti i tuoi grani d'incenso insultando allora all'esercito piemontese, quando era viltà il farlo, e quando ogni generoso taceva. Allora che il principio (non tuo perchè tu non hai principj) ma quello de' tuoi padroni chiedeva più che mai l'opera tua contro la ribellione o almeno un dignitoso silenzio, tu stampavi il seguente Supplemento che portava la tua firma e il Visto di Reta :

Bullettino Straordinario del CENSORE.

Genova, 5 Aprile.

Il Censore non si pubblica oggi secondo le promesse, perchè mancano i lavoranti... Il servizio della patria (quello delle barricate contro i piemontesi!) avanti a qualunque desiderio. La guerra tradita (da chi?) ha stracciato molte bendi; molti di buona fede moderati (Cicero pro domo sua!) o liberali di quietà coscienza, si sono ricreduti; la resistenza dei soldati piemontesi al desiderio comune (la Repubblica!) ci ha tutti illuminati! (poveretto! prima stava allo scuro) O servitù all' Austria o libertà. Libertà da noi; (che gigante!) e a noi saranno grati i popoli tutti d'Italia.

Genovesi! le fatiche vostre valsero le antiche ecc. ecc..... (sentite, siamo al bello.) Bisogna mettere fiducia nelle Autorità cittadine (cioè in Reta, Morechio, ed Avezzana, e nel Municipio alla testa del quale era il signor Profumo, che con un bel discorso animava alla rivolta i civici sotto la loggia di Banchi, e che ora è Comendatore de' SS. Maurizio e Lazzaro) le quali ordineranno quanto valga a prevenire se alcuni (i piemontesi) tentassero passare le creste del' Appennino o d'altronde venire a turbare il nostro divisamento (cioè la repubblica). Armi bisognerà portar fuori a chi non ne ha, perchè all'occasione fermi alla strada il nemico (quell' istesso Lamarmora al quale due giorni dopo le bombe, il conscienzioso giornalista umiliava alcune copie del suo Censore) bisognerà continuare la vigilanza e mostrare ecc. ecc. ecc.

Tutta quella parte di Lombardia, che oggi è unita al Piemonte (eppure lo Scarabelli fu uno dei fusonarij più caldi, che nei momenti del suo entusiasmo volle dichiararsi piuttosto piemontese che italiano) il Monferrato l' Alessandrino e l' Astigiano aspettano di sentire quello che faranno Genova, e le riviere... Genova ha fatto! (ha cioè scacciato De Azarta e sta per ricovere dalle barricate il generale Lamarmora) Chi poteva mancare a Genova com'è mancato ai campi Lomellini (Ecco un regalo ai piemontesi dall' infimo tamburino fino a Carlo Alberto.) La stampa pubblicherà le glorie e le generosità..... (queste non possono essere affidate che a lui!) Iddio e l'Italia ne renderanno i meriti. (Un capestro agli impostori che scrivono in questa guisa ai 5 d' aprile e che tre giorni dopo vanno a felicitare il Capo di quell' esercito contro al quale aizzarono l' intera popolazione!!!...)

SCARABELLI.

Si approva C. Reta.

Ma qui non era ancora da te toccata la cima della viltà politica e della nequizia giornalistica. Il tuo giornale visse ancora qualche tempo all' ombra dello stato d'as-

sedio, favorito dalla mancanza d'ogni concorrenza, ed alimentato dalle notizie d'Ungheria e delle belle imprese di quel partito che tu eri più concorso a denigrare, poi declinò e venne a morte per mancanza di lettori e pel volere del suo gerente. Dovevi cessare e tacere, ma a' tuoi pari è ignoto il cadere con dignità, con arte di delatore sopraffica ed affatto nuova scrvesti al *Risorgimento* che i scrittori del giornale che ti succedeva, sarebbero stati *probabilmente* emigrati, e quel probabilmente era in bocca tua più d'un *certainement*; locchè voleva dire che il ministero doveva tener pronte le manette della pubblica sicurezza onde vendicare l'offesa tua vanità. Se non è lassezza inaudita codesta, non so che sia. — Basta, il tuo silenzio durò cinque mesi e tu ti rodevi indarno di vederti dimenticato. Un municipio versipelle odiato ed impopolare al pari di te, vacillante sulla sua scrivania, attaccato con ardore da tutti gli organi della stampa indipendente ha duopo d'una penna venale che lo sostenga. A chi poteva dirigersi meglio che a te? La tua penna è sempre all'incanto al miglior offerente, e il municipio la comperò. Col nome del popolo in fronte, coll'oro delle tasse in tasca tu venisti di nuovo alla luce e ti costituisti dittatore del piccolo giornalismo e della pubblica opinione. Povero mercenario! Fin qui tutti credevano che non si potesse andar più in là del *Cattolico* in abiezione e in mala fede, ma il tuo nuovo giornale ha mostrato il contrario; egli non soffre confronto. Con raffinata arte veramente Lucianesca tu hai organizzato lo spionaggio del pensiero, scruti e indugi gli atti, le intenzioni, le parole, le opere e perfino le omissioni. Nuovo padre inquisitore ora accusi d'immoralità, ora di cospirazione, ora di vita licenziosa secondo che meglio torna ai fatti tuoi. Un giornale nomina una Madama D'Aviernoz che ballò col re, *dunque* insulta il re, la Savoia, e ciò che più l'importa la Brigata Savoia. Un giornale costretto a difendersi da un'odiosa imputazione riporta testualmente una requisitoria fiscale di fatti osceni, *dunque* è immorale, scostumato e corruttore. Un giornale fa allusione agli ultimi avvenimenti di Genova: *dunque* i suoi redattori furono i capi di quella rivoluzione. Un giornale scrive che i giovani possono leggere il Botta, *dunque* vuole la perdita e la corruttela della gioventù. Ecco la tua logica, i tuoi *razocinii*! I *razocinii* di chi vuol richiamare al giusto segno il criterio del popolo! Ah taci buffone, saltimbanco del giornalismo! Il popolo ti conosce e non si lascia più gabbare dai pari tuoi. Il popolo ha già dato la tua sentenza. Il tuo giornale non si grida neppure per le vie dai pubblici rivenditori, tanta è la vergogna che si attacca a chi lo vende e a chi lo compra. Egli è costretto a penetrare fuggiascamente nelle sale dell'aristocrazia e degli impiegati non altrimenti che il *Cattolico* e simile lordura. Non hai altri lettori che quelli che ti pagano. Non ti basta?

N. DAGNINO Gerente.